

Il tesoro di Vetrano finisce... congelato

Congelato per sempre. L'impero economico di un imprenditore del pesce e dei surgelati passa allo Stato. La confisca del tesoro da venti milioni di euro di Salvatore Vetrano, 51 anni, è diventata definitiva dopo il rigetto della corte d'appello del ricorso presentato dall'interessato e gli investigatori della Dia hanno perfezionato l'iter per dare attuazione al procedimento. Nell'elenco delle proprietà ci sono tredici immobili che si trovano tra il capoluogo, Carini, Trabia, Marsala e Sciacca, cinque società di capitali, tra cui la «Veragel srl» di Carini, attive nel settore della commercializzazione di prodotti ittici e in quello immobiliare, risparmi e rapporti finanziari, i corrispettivi delle vendite di un immobile, di due imbarcazioni da diporto e due motori fuoribordo da 250 cavalli, oltre che di una Range Rover.

Amici e fondi pubblici

Secondo l'accusa, Vetrano, personaggio dal passato turbolento e in rapporti con Giuseppe Salvatore Riina, figlio del boss corleonese, e Gianfranco Puccio, ha «acquisito un consistente patrimonio immobiliare e costituito numerose aziende anche beneficiando di finanziamenti comunitari erogati dal Fondo europeo per la pesca in Sicilia, nonché sottraendo a tassazione ingenti ricavi imponibili, frutto della propria attività commerciale. La sua scalata imprenditoriale è inserita all'interno di una commistione di interessi tra attività di impresa ed attività mafiosa, traendo, in un settore strategico del circuito dell'economia legale, sostegno, consenso ed ampia visibilità».

I beni confiscati

La confisca arriva dopo un lungo percorso investigativo, coordinato dal procuratore aggiunto Marzia Sabella e del pm Claudia Ferrari, e si fonda anche sugli accertamenti patrimoniali compiuti per il periodo tra il 1988 e il 2012 su bilancio familiare, tenore di vita e flussi finanziari dell'imprenditore, che hanno evidenziato una significativa situazione di sperequazione tale da far ritenere un «sostentamento da proventi illeciti». Il primo sequestro disposto dalla sezione misure di prevenzione del tribunale era scattato tra il 2013 e il 2014 a conclusione del certosino lavoro svolto dagli specialisti della direzione investigativa antimafia. Passo dopo passo si è giunti al provvedimento definitivo. Nell'elenco della confisca di primo grado, adesso confermata, ci sono un appartamento e un altro immobile che si trovano in via Resuttana, altri immobili a Partanna Mondello, in via Temi, un'abitazione in via Ugdulena, due proprietà a Carini, in contrada Serracardillo, un'abitazione a Trabia, in contrada Portonello, un terreno a Marsala in località Isola Lunga, quattro terreni e un fabbricato rurale a Sciacca in contrada San Marco. Poi ci sono i corrispettivi delle vendite di un gommone Jocker Clubman di 30 piedi con due motori Mercury Verado da 250 cavalli, di un'auto Range Rover, di uno yacht Aicon 72 e di un immobile in via Bottai 38, nel centro storico. C'è poi il capitolo dei conti correnti e delle aziende. Le imprese colpite dalla confisca sono: la Savagel di via Ponte di Mare 4, la Veragel e la Veragel Energia con sede in via padre Francesco Randazzo a Carini, la Alma Immobiliare di via Don Orione 35 a Palermo, la Sveligsrl.

I collaboratori di giustizia

Salvatore Vetrano una ventina di anni fa era stato arrestato assieme al padre, Giacomo, per avere nascosto in una cella frigorifera un carico di pesce rapinato. Pochi anni dopo era stato coinvolto in un blitz antimafia nel quale erano incappati anche i boss di Brancaccio Benedetto Graviano e Cesare Lupo. Più di recente, nel giugno del 2012, nonostante fosse stato sottoposto ad avviso orale da parte del questore (anche in seguito alle condanne definitive per ricettazione e rapina), era stato arrestato per il tentato omicidio dell'imprenditore Giuseppe Toia. Contro di lui gli inquirenti hanno anche raccolto le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Manuel Pasta, Andrea Bonaccorso, Salvatore Giordano e Sebastiano Arnone, i quali hanno riferito che le «attività imprenditoriali di Vetrano sono state realizzate grazie al sostegno di Cosa nostra - dicono gli investigatori della Dia -, motivo per il quale all'imprenditore era stato richiesto di versare una quota in denaro a favore dell'associazione mafiosa o di provvedere all'assunzione di personale». Il collaboratore di giustizia Vito Calatolo ha raccontato che nell'attività imprenditoriale di Vetrano era stato investito denaro appartenente ad esponenti di Cosa nostra. Nei locali della Veragel, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si sarebbero svolti anche summit di mafia. Secondo il collaboratore di giustizia Manuele Pasta, che ha detto di avere appreso le notizie dal papà e da Salvatore Biondo, il padre di Vetrano considerato vicino a Cosa nostra, si sarebbe arricchito negli anni Novanta con il traffico di droga. «Era vicino a uno dei Raccuglia, che fu arrestato per mafia - racconta Pasta -. Lui lavorava con il pesce e sfruttava questa attività anche per fare traffici di droga. Negli anni la famiglia Vetrano, grazie all'appoggio di Cosa nostra ha fatto una serie di attività illecite che hanno consentito anche di avviare attività commerciali. Il fatto che pagassero il pizzo era giusto. Era giusto che questa ricchezza ritornasse sotto forma di danaro o di assunzioni. Quando si hanno questi rapporti contigui all'organizzazione, è improprio chiamarlo pizzo. Diciamo che è una forma di riconoscenza perché comunque quello che hai fatto l'hai fatto grazie alla vicinanza a uomini di Cosa nostra».

Virgilio Fagone